

in ottobre, in commemorazione della battaglia di Lepanto, tenne pontificale.¹ Intiere frotte recavansi in territorio cremonese o mantovano per partecipare al servizio divino.² Di notte vennero anche attaccate alle chiese scritti oltraggiosi contro la repubblica e il podestà o satire per gli ecclesiastici favorevoli a Venezia; ma l'autore venne scoperto e pagò tali suoi scherni colla forza. Pure gli scritti satirici e oltraggiosi non cessarono.³ Mentre il laicato ordinario stava nella maggior parte per il governo, i più dei nobili invece dopo l'interdetto non intervennero più alle funzioni sacre; per conservare la loro libertà, essi si ritirarono nelle loro case di campagna fuori della città. Nessuna meraviglia se il podestà⁴ assicurava che l'amministrazione del Bresciano, difficile per se, era divenuta a causa dell'interdetto di un peso quasi insopportabile; ch'egli aveva avuto da penar moltissimo coi religiosi: e che, senza il rigore spiegato da lui all'occasione, Brescia e il circondario sarebbero rimasti quasi senza preti. Anche i laici fedeli al governo non mostravano quello zelo ch'egli avrebbe desiderato.⁵

Meglio che a Brescia andavano le cose per il governo in altre città veneziane. A Cividale di Belluno solo i Cappuccini, e solo in principio, fecero un tentativo di osservar l'interdetto. A Crema il bando toccò ad alcuni pochi preti, da Feltre fuggirono solo alcuni Riformati, da Legnago un unico prete soltanto. Ad Orzi-Novì l'arciprete ed altri avevano osservato l'interdetto, ma prima della fine di dicembre furono convertiti dal podestà. Treviso ed Udine riscuotono le lodi del podestà proprio.⁶ Difficoltà maggiori procurarono solo Padova e Verona. Il podestà ascrive alla seduzione gesuitica il fatto che i Veronesi, generalmente così fedeli al governo, non « mostravano quella allegrezza di cuore e quello zelo » ch'era loro abituale. Egli cercò pertanto di mantenere un gran riserbo.⁷ Secondo il resoconto dell'autorità di Padova,⁸ i preti colà « perturbavano » le coscienze sotto il pretesto della religione. Perciò molti frati forestieri vennero banditi, altri dovettero tenersi nascosti o fuggirono travestiti. Particolari difficoltà suscitarono quei confessori dei conventi femminili che insistevano sull'osservanza dell'interdetto. Il podestà si ritenne autorizzato ad imporre loro

¹ CAPRETTI 231 s.

² Ibid. 233.

³ Ibid. 234 s.

⁴ In una relazione al Senato del 18 maggio 1607 presso il CORNET 319

⁵ Ibid.

⁶ Ibid. 319 s. Per Bergamo ivi 133 s.

⁷ Ibid. 322. Ancora al 10 febbraio 1607 fu emesso l'ordine di portare a Venezia il rettore ammalato del convento di S. Nazzaro, appena ristabilito. Egli aveva pubblicato l'interdetto (ivi 213). Su misure contro uno scritto intorno all'interdetto, che circolava in Verona e Terraferma, v. ibid. 216 n. 1.

⁸ Del 21 agosto 1606, ivi 321; cfr. 94 n. 3, 96.